COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 25 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



ISPICA

La lotta al randagismo e le iniziative del Comune «Ecco come lo combattiamo»

Da quando l'assessore Lucia Franzò fa parte della Giunta Leontini, il numero dei randagi presenti in conile è diminuito. «E ora - spiega - abbiamo avviato un'altra campagna di sensibilizzazione».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IX

COVID

I contagi continuano a scendere anche se i ricoveri sono in rialzo ma non si registrano altre vittime

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII

MODICA

Aree rurali nel mirino dei ladri «La situazione è fuori controllo» Pronta una petizione dei residenti

SERVIZIO pag. IX



ARTE

Una opera ricca di significati Nella chiesa della Nunziata l'Annunciazione di Bracchitta

A Ragusa, preziosismo e poesia, simbolismo ed essenzialità, candore e oro, sono i cardini 'atmosferici' riconoscibili del linguaggio di Sandro Bracchitta in un'opera della tradizione alta.

ELISA MANDARÀ pag. X

L'allarme dei panificatori della provincia di Ragusa per il continuo rialzo delle materie prime

Un mondo sempre più senza lievito

Il presidente dei fornai Cna: «C'è chi ha spento un forno su due e chi sceglie di non fare più le arancine»

C'è chi ha spento un forno su due per non consumare ulteriore corrente elettrica e continuare a tenere aperte le porte dell'attività. E chi, a Ispica, ad esempio, non propone più ai propri clienti la regina (o re, a seconda della vocale scelta) della tavola siciliana, l'arancina (o arancino) perché l'olio di semi per friggere è diventato troppo caro. I panificatori iblei lanciano l'allarme. Il presidente del comparto Cna Asita: «Situazione difficile».

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII



Scontro auto-moto sulla Rg-Ct, grave un carabiniere di 27 anni

Il centauro che si trova in prognosi riservata è un calabrese in servizio presso la caserma di Scoglitti



È intervenuto sul posto anche l'elisoccorso per trasferire il ferito al Cannizzaro

SALVO MARTORANA

VITTORIA. Gravissimo incidente stradale ieri alle 11 sulla Ragusa-Catania, tristemente nota come la strada della morte per le tanti croci presenti lungo il tracciato di circa 100 km delle Statali 194, 514 e 115. Nello scontro tra un'auto Toyota e una moto Yamaha è rimasto gravemente ferito un motociclista calabrese di 28 anni, in servizio presso la caserma dei Carabinieri di Scoglitti. Il centauro è in prognosi riservata. L'incidente si è registrato in corrispondenza dell'innesto con la Strada statale 115 e la statale 514 "di Chiaramonte", al km 26.2, a Località Eubea, in territorio vittoriese. La strada è stata chiusa al traffico per qualche ora per consentire agli agenti della Polstrada di Ragusa, presenti con due pattuglie, di effettuare i rilievi del caso. Sul posto anche le squadre Anas e le altre forze dell'ordine per la gestione della viabilità.

Sul luogo l'elisoccorso che ha trasportato il carabiniere ferito all'ospedale "Cannizzaro" di Catania dove è stato sottoposto ad un delicato intervento ad un braccio, gravemente ferito nell'impatto con l'auto Toyota condotta da un uomo di Grammichele di 67 anni, rimasto illeso. Gli agenti della Polstrada di Ragusa hanno lavorato per qualche ore per chiarire nei dettagli la dinamica dell'incidente stradale. Come da prassi in caso di incidente con prognosi riservata i due veicoli coinvolti sono stati sequestrati su disposizione della Procura della Repubblica competente.

Circa un mese fa sulla Statale Ragusa-Catania, sempre all'altezza di Licodia Eubea, sono entrati in collisione due mezzi pesanti, uno dei quali è stato gravemente danneggiato dopo l'impatto con l'altro. Il traffico è stato completamente bloccato visto che i due camion hanno occupato entrambe le carreggiate. I due conducenti dei mezzi sono rimasti feriti. Sul posto la Polstrada di Ragusa.

COMISO

Fotovoltaico completato in 5 scuole cittadine

L'Amministrazione comunale ha utilizzato i fondi del ministero dell'Interno pari a 264mila euro per la realizzazione di pannelli fotovoltaici da installare in cinque scuole. I lavori sono stati completati in questi ultimi giorni. «Adesso ci sarà più risparmio».

VALENTINA MACI pag. IX

MODICA

Dissesto idrogeologico arrivano cinque milioni

Altri 5 milioni di euro sono in arrivo per il Comune contro il rischio idrogeologico, in particolare per ciò che riguarda la regimentazione delle acque piovane.



CONCETTA BONINI pag. VIII

CALCIO

El Tanque Micoli si presenta ai tifosi



«Spero che i miei goal possano risultare decisivi per gli obiettivi del Modica». Così El Tanque Nicolas Micoli, la punta argentina che si presenta ai tifosi rossoblù in vista della nuova stagione.

MARCO SAMMITO pag. XI

COMISO

Completata l'installazione di impianti fotovoltaici in cinque scuole cittadine: «Ci sarà più risparmio»

Interventi. I lavori, pari a 260mila euro, finanziati dal ministero dell'Interno

VALENTINA MACI

COMISO. Completata l'installazione degli impianti fotovoltaici nelle scuole di Comiso. L'intervento è stato effettuato presso le scuole "Verga", "Monserrato", "Pirandello", "Senia" e "Scuola Media Pedalino" e consentirà un risparmio energetico e quindi monetario di circa diecidodicimila euro ogni anno per ciascuna scuola. I lavori, per un importo di 260mila euro e finanziati con fondi del ministero dell'Interno per gli interventi di efficientamento energetico, sono stati effettuati dall'Impresa "Palumbo Impianti" di Favara. Ciascuna scuola è stata dotata di un impianto di 20 kWh.

"Diminuisce così la spesa della bolletta e aumenta l'efficientamento energetico nelle scuole comisane - ha commentato il vicesindaco con delega ai Lavori pubblici Roberto Cassibba -. L'intervento conclusosi da ultimo si aggiunge a quello effettuato presso la scuola dell'infanzia San Giovanni Bosco. Si tratta di investimenti produttivi che faranno risparmiare alle casse comunali somme di denaro e che testimoniano dell'impegno dell'Amministrazione Schembari per la città, un impegno a trecentosessanta gradi che vede dotare le scuole di competenza comunale di impianti di produzione di energia rinnovabile con pannelli fotovoltaici. L'azione amministrativa, infatti, si è svolta e continuerà ad effettuarsi verso tutti gli ambiti del nostro territorio. Tutte cose che sono sotto gli occhi dei cittadini, fatti che non possono essere smentiti. Siamo soddisfatti per il lavoro finora svolto".



L'assessore Roberto Cassibba

IL BOLLETTINO ASP

Contagi in calo ma i ricoveri fanno registrare un nuovo aumento

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (aggiornato alle 8), non riporta decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 591 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi che scendono così a 5091 (ieri erano 5412): 5014 si trovano in isolamento domiciliare, 63 (in crescita) sono ricoverati negli ospedali e 14 in Rsa Covid.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 123 (-10), Chiaramonte Gulfi 128 (-3), Comiso 462 (-56), Giarratana 22 (-1), Ispica 265 (-26), Modica 1.032 (-45), Monterosso Almo 59 (=), Pozzallo 354 (-23), Ragusa 1.184 (-67), Santa Croce Camerina 144 (+5), Scicli 325 (-10), Vittoria 916 (-110). Per quanto riguardo i 63 ricoverati, 31 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa, 6 all'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica, 11 all'ospedale Guzzardi di Vittoria, 9 al Regina Margherita di Comiso 3 e 2 al Busacca di Scicli. Per quanto riguarda il numero dei tamponi effettuati dall'inizio della pandemia 38485 sono i sierologici, 931085 i test rapidi, 291189 i molecolari per un totale di 1.260.759 tamponi.

Letta: «M5S, rottura irreversibile» E i dem lavorano a un'altra alleanza

Campo progressista. Conte: Pd «arrogante». Calenda apre: «Nessun aut aut». Il fronte degli ex Fi

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La rottura con il M5s è «irreversibile». Per Enrico Letta è un punto fermo. Che è strettamente legato a un'altra convinzione: la caduta di Draghi «è stata un suicidio collettivo della politica italiana». Il segretario Pd è al lavoro sulla lista Democratici e progressisti, con cui provare a battere le destre.

Il dialogo c'è già con Articolo Uno, con i Verdi e Sinistra italiana, con i socialisti. E con quelle realtà fuori dai partiti che col Pd hanno condiviso il percorso delle agorà. Ma i lavori sono in corso. Il Nazareno appare disponibile a cercare vie comuni coi transfughi di Forza Italia. Poi ci sono Carlo Calenda e Matteo Renzi: una ricucitura col primo è data come più probabile che col secondo. Ma nulla è scontato. Azione e Più Europa oggi presenteranno il loro «appello a cittadini e partiti». Quindi anche al Pd.

«Non c'è alcuna preclusione a discutere di programmi - apre Calenda - Noi partiamo da lì». Ma poi elenca un po' di punti su cui dice di non andare d'accordo coi dem: «Noi siamo molto favorevoli al rigassificatore di Piombino. Il Pd ha dimostrato di essere contro. Siamo favorevoli alla revisione del reddito di cittadinanza, il Pd non si esprime». La costruzione delle alleanze nel centrosinistra partirà domani, dalla relazione di Letta in direzione, mentre oggi il segretario dem ha in programma una riunione con i segretari regionali: sono ore di organizzazione della campagna elettorale, su un programma che al Nazareno assicurano essere a «un elevato stato di definizione». «Il tema della salvaguardia dell'ambiente sarà centrale - spiega Letta - ed è profondamente collegato con la questione salariale». Il segretario Pd assicura: «In questo momento ho gli occhi di tigre. Non ho nessuna intenzione di perdere le elezioni».

Il refrain è: la scelta sarà o noi o Giorgia Meloni. La prima polemica, infatti, è con lei. «È ripartita la macchina del fango contro me», dice la leader di Fdi. «Non apprezzo il vittimismo», replica Letta. Il Pd deve fare i conti con un centrodestra che nei sondaggi parte in vantaggio e che andrà alle urne unito, con una legge elettorale che premia le coalizioni. Per questo il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, chiede a Letta e a Conte «uno sforzo per costruire un'alleanza».

Ma sui 5 stelle Letta è irremovibile. E non per un problema personale: «Io non farò un campagna astiosa o arrabbiata - spiega - Non mi sono pentito di aver dialogato coi 5 stelle, perché c'è stata un'evoluzione. Ma poi Conte ha abbandonato quella evoluzione». Il Nazareno ritiene che il presidente 5 stelle punti a un ritorno alle origini, al tempo definito della verginità politica, con una «vanificazione impietosa del percorso di istituzionalizzazione fatto dal M5s». Il riaffacciarsi di Alessandro Di Battista ne sarebbe una conferma. Il Pd non ha digerito nemmeno l'atteggiamento di Conte, quando ha pensato che fossero bluff gli avvertimenti del Pd sulle conseguenze della caduta del governo: cioè che ci sarebbe stato il voto e che sarebbe finito il campo largo. Il terreno di battaglia fra il Pd e il M5s è a sinistra: «Siamo molto più progressisti noi del M5s», risponde Letta a Conte che, in una intervista alla *Stampa*, ha definito il Pd «arrogante» aggiungendo poi: «I progressisti siamo no».

Intanto, al centro si cercano vie. Il ministro ex azzurro Renato Brunetta non respinge l'apertura al dialogo del Pd e propone «un rassemblement repubblicano». Un nome che, sulla carta, si sovrappone a quelli di Renzi e di Calenda. Ma i matrimoni non sono scontati. Anzi. «Le alleanze non si fanno sulla base della simpatia ma di idee chiare, forti e condivise - dice Renzi - Speriamo di poter allargare il cerchio, ma siamo pronti ad andare a votare con il nostro simbolo». Anche Calenda è al lavoro sui compagni di viaggio: il nostro programma «è rivolto a tutte le forze politiche (e personalità) democratiche e europeiste, che non hanno fatto cadere Draghi - scrive su Twitter - Siamo aperti a discuterne con tutti. Non è aut aut».

Meloni fiuta la canpagna di fango Il Cav vuole la presidenza del Senato

Centrodestra. Mercoledì vertice tra i leader. Brunetta sbatte la porta: «Mi dicevano nano»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Regole sulla definizione della premiership e quelle per la suddivisione delle quote nei collegi e un primo chiarimento su programma elettorale e, soprattutto, sui ruoli dei leader in campo. Mercoledì, se tutto verrà confermato, il gotha del centrodestra al completo si riunirà per il primo vertice ufficiale della coalizione e lo farà in una sede istituzionale e "neutra": Montecitorio. L'ultimo vertice si era tenuto a maggio a Villa San Martino ma questo avrà i crismi dell'ufficialità per avviare la campagna elettorale in vista del voto del 25 settembre. Ci sarà Silvio Berlusconi, già sceso in campo con la prima bozza del programma elettorale, che intende condividere con la coalizione, e pronto a fare la sua parte. Non solo con la sua candidatura per il Senato dove potrebbe ambire alla Presidenza. «Con Berlusconi in campo Fi punta al 20% per tornare ad essere trainante», mette in chiaro l'azzurro Sestino Giacomoni, sottolineando il ruolo di federatore del Cav.

Ma è il nodo della premiership quello più delicato per la coalizione. La leader di Fdi, la più accreditata dai sondaggi ad ottenere quei voti in più per candidarsi a Palazzo Chigi in caso di vittoria dell'alleanza già protesta. «Con la campagna elettorale è ripartita, puntuale come sempre, la macchina del fango contro me e Fratelli d'Italia. Aspettatevi di tutto in queste settimane, perché sono consapevoli dell'imminente sconfitta e useranno ogni mezzo per tentare di fermarci» si lamenta Giorgia Meloni. D'altra parte non ci sono solo le preoccupazioni che da un paio di giorni il New York Times esplicita dalle sue pagine per la possibile vittoria di «un'alleanza dominata da nazionalisti e populisti di estrema destra». Ad amplificare i timori della leader di Fdi ci sono anche le ipotesi, sorrette dalla sua disponibilità a mettersi a disposizione della coalizione, sull'indicazione di Antonio Tajani per la Presidenza del Consiglio. «Noi chiediamo pari dignità, chiediamo non cambino le regole né sui collegi né su come si sceglie un candidato. O si vince insieme e si perde insieme» chiarisce in tv Ignazio La Russa. Salvini rassicura i due alleati: Berlusconi «può aspirare a qualsiasi incarico» mentre per la premiership conferma la vecchia intesa: «Chi prende più voti indica il premier».

Forza Italia, d'altra parte, ha ora urgente necessità di rassicurare gli elettori moderati ed evitare, dopo lo strappo sul governo Draghi, la fuga di altre figure di calibro come quelle di Gelmini e Brunetta, che è tornato all'attacco. La rottura con Draghi «è stata un atto di irresponsabilità motivato da una valutazione di tipo opportunistico» ha sibilato il ministro in tv dove si è anche ribellato all'atto di bodyshaming sulla sua statura che gli era stato rivolto dalla compagna del Cavaliere, Marta Fascina: «Mi dicono tappo o nano e ho sofferto e continuo a soffrire per questo. Ma per fortuna ho le spalle larghe perché io almeno ho fatto molte cose, il prof universitario, il parlamentare anche europeo, sono stato ministro due volte...». Anche lui ora lavora ad un listone che metta insieme i fautori dell'agenda Draghi. Mariastella Gelmini, anche lei fuoriuscita, si è presa ancora qualche giorno di riflessione per annunciare i suoi programmi ma anche Mara Carfagna sta riflettendo sulla possibilità di abbandonare Forza Italia. Entrambe sono corteggiate da Carlo Calenda mentre anche un'altra azzurra del calibro di Letizia Moratti medita di abbandonare il partito e di mettersi «in proprio». Dopo aver dato la sua disponibilità alla coalizione di centrodestra per diventare il successore di Attilio Fontana in Lombardia, secondo il Corriere della Sera l'assessora alla Sanità lombarda voluta dal partito di Silvio Berlusconi potrebbe mettersi alla guida di una nuova formazione, da inserire sempre nel panorama del centro in via di composizione.

Alle urne, niente ferie per big e peones

L'incubo delle scadenze. Partiti sotto pressione in vista delle prime elezioni politiche estive: tra il 12 e il 14 agosto la presentazione dei simboli, le liste il 22. Il nodo degli italiani all'estero. Le nuove Camere debuttano entro il 15 ottobre

FABRIZIO FINZI

ROMA. Una corsa contro il tempo con scadenze anche a Ferragosto. Le prime elezioni estive della storia repubblicana costringono i partiti a cancellare le ferie, a indire riunioni e segreterie senza soluzione di continuità e, soprattutto, a dover correre per la presentazione delle liste.

Il timing di questo sprint sotto il solleone è scadenzato minuziosamente dalle leggi e non permette distrazioni. E potrebbe anche diventare la normalità visto che in futuro - ovvio, siamo in Italia e non è per nulla scontato - la scadenza naturale della legislatura cadrà intorno a luglio. Non era infatti mai successo dal 1948 ad oggi che gli italiani fossero chiamati a votare nella seconda metà dell'anno. Prepariamoci quindi a una campagna elettorale in short e sotto l'ombrellone anche se in realtà si partirà ufficialmente solo un mese prima del voto cioè il 27 agosto.

Il calendario implacabile almanacca queste scadenze che sembrano a prima vista formali ma sono delle vere e proprie dead line da non superare. Si parte già questa settimana, il 27 luglio, quando il ministero dell'Interno dovrà far pervenire a quello degli Esteri gli elenchi aggiornati degli elettori all'estero. Infatti i nostri concittadini all'estero devono essere messi in grado di votare con un certo anticipo: la legge stabilisce che tale passaggio debba essere compiuto entro il 60° giorno prima del voto.

Piccola pausa e qui si passa alle note dolenti: l'impegno di Ferragosto. Il 12-13-14 agosto rappresentano le date comprese tra il 44esimo e il 42esimo giorno antecedente il voto cioè l'intervallo temporale nel quale i partiti sono tenuti a depositare al Viminale i contrassegni e i simboli elettorali.

Ferragosto libero e poi si passa alla presentazione delle liste il 21 e 22 agosto cioè il 35esimo e il 34esimo giorno antecedente il voto che sono riservati alla consegna delle liste presso gli uffici centrali elettorali appositamente costituiti nelle Corti d'Appello.

Neanche il tempo di un ultimo bagno e poi si parte ufficialmente: si apre per legge la campagna elettorale. Il 27 agosto, cioè trenta giorni al voto. Inizia quella che un tempo era definita la «propaganda elettorale», cioè il mese durante il quale è consentita l'affissione dei manifesti elettorali.

Dopo la corsa al voto del 27 settembre non è per nulla finita: la Costituzione prescrive che la prima riunione delle nuove Camere deve avere luogo «non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni», e quindi la data massima cade il 15 ottobre. Resta scontato che fino allora rimane in carica il vecchio Parlamento che potrebbe affrontare il Def e non certo la Finanziaria che spetterà alle nuove Camere. Naturalmente non abbiamo parlato della formazione del nuovo governo, operazione tutta nelle mani del presidente della Repubblica. Potrebbe anche questa volta essere un compito non facile. L'ultima volta per dare alla luce il governo giallo-verde il presidente Sergio Mattarella sudò sette camice e ci vollero quasi tre mesi. ●



L'ORGOGLIO DEI GRILLINI SICILIANI

Cancelleri: «Se continuano così ci mettiamo un punto pure qui»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ancora una volta c'è il dolce (poco) e c'è l'amaro (molto). Nel "day after" delle primarie siciliane che incoronano Caterina Chinnici, la prima cosa da capire è se la coalizione c'è ancora. Nella notte dello spoglio la sconfitta Barbara Floridia non parla di futuro, ma si limita che «il M5S c'è e partecipa», definendo «interessante e nuova» la sfida con l'eurodeputata e Claudio Fava. Giancarlo Cancelleri, ai titoli di coda dell'esperienza di governo nazionale, riveste i panni di leader siciliano e su Fb si toglie una certa quantità di sassolini, ammettendo che «senza una struttura che chiediamo da diverso tempo non era scontato raggiungere questo risultato. In questi ultimi mesi sono state molte le difficoltà affrontate, ma non ci siamo fermati». E poi l'affondo: «Se il Pd continuerà ad attaccare il Movimento in questo modo, potremo anche mettere un punto a questa esperienza sia nazionale che regionale. Berlinguer diceva "Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno". Se qualcuno s'è messo in testa che c'è un "insieme" solo dove conviene non ha capito davvero niente, per stare insieme ci vuole rispetto e unità di intenti, altrimenti è solo un'accozzaglia e a noi non interessa». In linea il coordinatore regionale Nuccio Di Paola: «Se il Pd continuerà ad attaccare Conte e il M5s le strade si divideranno, sia a livello nazionale che regionale. Noi continueremo a costruire con coerenza il campo progressista». E lo scontro con gli alleati ricompatta Luigi Sunseri, oppositore di Cancelleri: «Il Pd, adesso, prima di continuare questo percorso, chiarisca la propria posizione. Gli obiettivi sono ancora gli stessi o i percorsi e i compagni di strada sono altri?».

L'unico aperturista rispetto alla traballante alleanza siciliana sembra il deputato regionale Giampiero Trizzino: «Il M5S, il Pd e Fava hanno costruito negli ultimi cinque anni in Sicilia un'opposizione sana, fondata su alternative e proposte. Si parta da questo. Diversamente la sconfitta sarà dietro l'angolo». Mentre un altro Trizzino, Giorgio, ex 5s e ora deputato di Azione, provoca: «Con la vittoria della Chinnici si afferma una persona di assoluto valore che tuttavia credo avrà i suoi grattacapi per presentare ai siciliani un programma di governo efficace condiviso dal partito di Conte».

REGIONALI

Prestigiacomo (Fi) «Sinistra doppio flop ora approfittiamone»

CATANIA. «La sinistra in Sicilia con le primarie è riuscita a ottenere ben due flop in un colpo solo. Il primo reale, effettivo: il fatto che abbia partecipato di fatto solo lo 0,8 per cento dell'intero elettorato dell'isola dovrebbe far riflettere sull'effettiva capacità di mobilitazione e convinzione del proprio elettorato». Lo afferma, in una nota, la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiacomo. «Il secondo potenziale, in prospettiva; le parole di "commiato" di Barbara Floridia, che non fa alcun accenno al sostegno a Caterina Chinnici, ovvero i "paletti" perentori che Claudio Fava pone alla candidata dem dimostrano che il campo largo è morto. È un campo santo. Dalle parti della sinistra si prospetta un tutti contro tutti. Con questi chiari di luna sarebbe surreale se il centrodestra non ne approfittasse, facendo quadrato intorno a un nome che possa realmente unire e aggregare anche pezzi della società civile e i moderati che fino a ieri volgevano lo sguardo alla sinistra».

L'appello di Prestigiacomo (il nome dell'ex ministra è fra quelli più in circolazione come potenziale candidata governatrice) arriva alla vigilia dei giorni decisivi per il centrodestra siciliano sulla scelte per le Regionali. Dopo il documento in cui i vertici regionali dei partiti chiedono di andare «oltre» la ricandidatura di Nello Musumeci, il governatore aspetta comunque con fiducia l'evoluzione del prossimi giorni. Mercoledì, nel vertice fra i leader nazionali della coalizione, oltre a tante altre questioni, dovrebbe essere discusso il caso Sicilia. E da FdI continuano a essere ottimisti sul bis dell'uscente. Musumeci, intanto, continua i contatti "bilaterali" con i vertici siciliani per sciogliere poi, «in piena autonomia» l'altro nodo, politicamente connesso alla ricandidatura, ovvero quello dell'election day per allineare la data delle Regional al voto nazionale anticipato al 25 settembre.

Ma Barbagallo ci crede ancora: «Alle Regionali il nostro "campo" è l'alternativa a Musumeci»

MARIO BARRESI

Segretario Barbagallo, il campo largo fra Pd e M5S è ormai diventato un camposanto. Ma lei ci crede ancora all'alleanza con i cinquestelle per le Regionali?
«Il campo in Sicilia c'è nei fatti. Non lo vogliamo chiamare progressista, né largo? Allora chiamiamolo col suo vero nome: il campo dell'alternativa a Musumeci, al disastro del suo governo, all'arroganza, alle clientele nella sanità e alle lottizzazioni di ogni spazio di potere».

Detto così sembra facile. Ma per Letta la rottura col M5S è «irreversibile». E per Conte il Pd è «arrogante», con i grillini siciliani che rincarano la dose. «Ci mettiamo un punto anche qui», dice il suo amico Cancelleri. Il Nazareno è a conoscenza di questa sua strategia di accanimento terapeutico?
«Allora, il Pd è un partito serio. Noi, con le primarie in Sicilia, abbiamo preso un impegno. E non è che si sono fatte perché una mattina il segretario Barbagallo s'è svegliato e ha deciso così. Abbiamo tenuto le direzioni regionali a porte aperte, davanti ai giornalisti. C'è stata una trasparenza mai vista. Ma c'è stato soprattutto un percorso, in questi cinque anni, di condivisione di idee e di iniziative sui banchi dell'Ars come opposizione compatta che Musumeci ha provato a silenziare. E poi ci sono le esperienze positive sui territori: cosa facciamo, adesso, rompiamo le alleanze che hanno vinto e a Termini, a Caltagirone, a Lentini, a San Cataldo...?».

Questi sono problemi vostri. Ma il punto è sempre lo stesso. Se ci fosse l'election day, il 25 settembre un elettore del Pd voterà per il suo partito alle Politiche e, lo stesso giorno in una scheda diversa, per la candidata governatrice di un'alleanza in cui c'è il M5S nemico a Roma?
«La politica ha i suoi tempi, i suoi luoghi. E la sua logica: nel governo Draghi c'era anche la Lega, ma noi non ci siamo mai sognati di fare un'alleanza con Salvini alle Regionali o nei comuni. Ripeto: il campo, in Sicilia, è naturalmente composto da tutti quelli che sono alternativi al disastro Musumeci. Non si può costringere nessuno a starci, ma noi siamo per mantenerlo e anzi allargarlo, questo perimetro».

Ad Azione, +Europa e renziani, ha detto più volte. Ma in aggiunta o in alternativa ai grillini? Magari saranno proprio i moderati a dirvi di no se state ancora con i cinquestelle...
«Il confronto e l'apertura sono auspicabili rispetto a tutti gli interlocutori affidabili, che parlano la nostra stessa lingua sui temi più importanti per la Sicilia. Tanto più che alcuni di loro, a livello nazionale e regionale, condividono un pezzo di nostra storia. Pensi a Renzi e Faraone, Calenda e Ferrandelli: sono stati tutti candidati nel Pd».



Segretario dem. Anthony Barbagallo, 46 anni, deputato regionale del Pd

Per lo stesso principio, lei, cresciuto nelle giovanili dell'Mpa, potrebbe essere propenso a un accordo con Lombardo, che Chinnici ha pure auspicato a titolo personale. E in quel caso Fava ha già detto che farà le valigie...
«Anche questo aspetto è stato strumentalizzato e ingigantito. La Chinnici ha una sua naturale capacità di attrarre un consenso anche moderato. ma una cosa è il voto d'opinione e un'altra sono gli accordi. E noi non faremo mai un'alleanza con chi è stato e con chi è ancora al governo con Musumeci. Le primarie erano fondate su un patto d'onore. E questo vale per noi, ma anche per il M5S e per Fava. Ma non stiamo parlando della vittoria del Pd. Ve la siete già dimenticata?».

Per nulla. Parliamone...
«Sono orgoglioso di questa vittoria. Con una delle metafore calcistiche che so piacerle tanto, la definirei una vittoria del collettivo, frutto di un gioco di squadra di tutto il Pd siciliano con una candidata fuoriclasse. Ed è una vittoria fuori casa, che vale doppio. Sia per venire incontro al M5S sia per ragioni logistiche dovute alla data estiva, ci siamo misurati su un terreno ostile per i nostri elettori: la piattaforma online. E abbiamo vinto».

Continua

BRACCIA TESE AL M5S. Un'area coerente e inclusiva Nessuno è obbligato a starci, ma in Sicilia l'alleanza c'è nei fatti

CHINNICI COME NICOLOSI. Il Pd vince con una candidata che ascolta e sa aggregare Alla Regione cambierà il metodo della politica

Chinnici ha vinto le primarie con poco più di 14mila voti. Venezia, il sindaco di Troina, alle "ennarie" per scegliere il locale candidato dem all'Ars, ha sfiorato quota diecimila ai gazebo. Non le dicono niente questi numeri?

«Io ne preferisco altri: i 43mila iscritti alle nostre primarie, a livello dei 45mila per Gualtieri a Roma. Gliel'ho detto: non è il nostro terreno di gioco. Molti non si sono iscritti, sabato qualcuno voleva votare ma non ha potuto perché non iscritto. E nella piattaforma c'è stato qualche problema tecnico. Non so come sarebbe andata solo coi gazebo. So come è andata: ha vinto Caterina, ha vinto il Pd».

E dunque si fuga ogni dubbio sul fatto che la vincitrice non scaldi i cuori dell'elettorato dem...

«La Chinnici era la migliore candidata alle primarie e ora sarà la candidata vincente di un campo, coerente e inclusivo, alternativo a Musumeci. Caterina ha grande preparazione, una forza e un impatto straordinari sulla gente, non solo del Pd. Ha un'innata capacità d'ascolto e uno spirito materno sulla necessità di dare speranza ai giovani. Con la Chinnici presidente si inaugurerà una nuova stagione nei contenuti e nei metodi della politica siciliana. Un modello che alla Regione è scomparso da anni, bisogna risalire a Nicolosi per trovarne traccia».

Chinnici come Nicolosi. Ma con o senza i grillini nell'alleanza?

«Che fa, ricomincia?»

Twitter: @MarioBarresi

IL RITRATTO

Chinnici, la "nonna" che vince sottovoce (ma parla chiaro)

MARIO BARRESI

E adesso sono tutti pazzi per Caterina. Tutti o quasi. Per subentrata convinzione, magari anche per necessità di sopravvivenza. La magistrata taciturna, la madonna-marziana senza la tessera del Pd, la candidata progressista che deve chiedere l'"aiuto da casa" per dare un giudizio su Musumeci.

Ma Caterina Chinnici ha vinto. Con un risultato chiaro (il 45%, contro il 32% di Barbara Floridia e il 23% di Claudio Fava), seppure con un numero di votanti da elezioni di paesone. I 14mila siciliani del (fu?) fronte progressista che l'hanno scelta sono di poco superiori ai diecimila che, soltanto nei cari vecchi gazebo, alle "ennarie" dell'ex feudo di Mirello Crisafulli hanno incoronato Fabio Venezia candidato del Pd all'Ars. Ma il pane si fa con la farina che c'è. E in questo momento, con Letta e Conte che si tirano i piatti addosso, per i dem siciliani l'unica priorità era vincere.

E hanno vinto. Anche grazie alla capacità della magistrata (figlia del giudice Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia) di aggregare consensi ben oltre lo steccato dem. Tanto più che la gioiosa macchina da guerra del partito ha tardato nella messa in moto. Soltanto in extremis i big si sono spesi davvero per l'eurodeputata e i 15mila registrati negli ultimi tre giorni, come maliziosamente annota il M5S, ne sono un indizio.

Il resto l'ha fatto lei da sola. Senza urlare, con un sorriso e un aplomb da Nonna Pina, senza le tagliatelle, ma con una grinta e una risolutezza non ostentate. Né trascinatrice da comizio, né animale da talk. «Ma, quando vuole, Caterina si fa capire. Eccome...», dicono dal partito, ricordandola simbiosi politica fra Chinnici e il marito, Manlio Averna, suo spin doctor e consigliere.

Lombardo? «Non rinnego quell'esperienza: lui mi blindò dalle richieste anomale dei deputati. Feci un bel lavoro con lui», sussurra aprendo a un'alleanza su cui «decide comunque la coalizione». Crocetta? «Mi chiedo perché il suo governo non attuò la mia riforma sulla trasparenza. C'è stata un'epoca - bisbiglia - in cui bastava sbandierare l'essere antimafia per trovare consensi. Poi forse ci siamo resi conto che non era sufficiente...». Il Ponte? «Non c'è un no preconcetto, è un'opera strategica, fondamentale per superare il gap Nord-Sud». E i termovalorizzatori? «Disposta a discuterne». E lo strappo fra Letta e Conte, che rischia azzoppa la sua candidatura? «Dovremo presto decidere cosa fare».

Tutto sottovoce. Un modo per capire, per capirsi e forse anche per capirci. No, quello è Marzullo. Ma fa lo stesso. Soprattutto se Chinnici riuscirà a far vincere le Regionali al Pd.

Twitter: @MarioBarresi